

versi dubitare della loro antichità. Anche in cotesti si verifica che non debbono avere una cognizione del lavorare degli antichi. Sono essi muniti di tutti i segni, come l'altro della battaglia che marciano il meccanico dell'arte appresso gli antichi. V'è di più che uno di essi per lo meno (a quello ove resta una donna veduta in schiena con uno del coro di Sileno che ha un ota) è stato inciso da Marc'Antonio, come un basso rilievo antico. Queste non sono, cred'io, ragioni ma dimostrazioni.

L'Apollo poi, figura in piedi un grado meno del naturale, che con la sinistra tiene un ramo d'alloro, in cima a cui resta un falchetto e nel tronco da cui parte il ramo resta il serpente (4), non è, a mio parere, un Tolommeo. Ed eccone la ragione. È certo che è Apollo perchè tutti i simboli suoi sono d'Apollo. Ma potrebbe essere, dicesi, Tolommeo che volesse essere sotto la forma d'Apollo come Comodo voleva essere sotto quella di Ercole (5). Nemeno in ciò io converrei stante la differenza che passa tra le teste che chiamerò eroiche, e quelle fatte per formare un ritratto. La testa del marmoreo Apollo si vede che non ha alcuno di quegli indizii che riconosconsi nei ritratti, dunque se per azzardo passa qualche somiglianza frà le medaglie di Tolommeo e la fisionomia di cotesta statua, si dee riguardare appunto per un vero accidente. Vi è un'altra cosa degna d'osservazione ed è che la maniera con cui è trattata la testa, anzi tutta la statua, l'acconciatura ecc, tutto spica il modo degli Etruschi. Ella osservi in Plinio che al suo tempo, dice esso, v'erano per Italia molte statue fatte dagli Etruschi. Debbono essere perse tutte? Dee il destino ruinator delle statue aver preso appunto di mira tutte le Etrusche, e non averne lasciata nessuna? Paragoni le gemme sicuramente etrusche, e vedrà quanta somiglianza frà esse e cotesta statua. Che grado di pregio e quale stima non meriterebbe il loro Apollo? Ma di coteste loro antichità abbastanza per oggi, giacchè sono chiamato a pranzo. Rida poi con me di quanto trovano a ridire nel mio libro (6) perchè confesso il vero me ne diverto moltissimo, e con tutta stima affettuosa mi segno. Milano, 11 aprile 1787.

Il suo Dev. Servo ed amico Carlo Bianconi

(al di fuori) Al Sig. Pad. Col. il Sig. Ab. Gio. Girolamo Carli. segretario della Real Accademia di Mantova.

ANNOTAZIONI

(1) — L'originale esiste nell'archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova.

(2) — Basso rilievo che dal Labus si giudicò eseguito nel secondo o terzo secolo dell'era volgare, e che da noi disegnato fu posto all'intaglio alla Tav. XXXIX. del Tom. I. dell'opera *Museo della R. Accademia (Mantova. 1837)*.

(3) — I due bassi-rilievi ricordati si veggono disegnati ed incisi alle tavole XXV e XXIX nel Tomo II. dell'opera testè accennata; il primo di questi fu detto dal Labus rappresentare *Acrato e due fauni*; il secondo *una festa Bacchica*; ed ambidue operati all'età in cui visse Pericle.

(4) — Al Tomo I. dell'opera cit. fu scritto rappresentare *Apollo salutare* che disegnato quivi si vede alle tavole V e VI.

(5) — Ed anche sotto forma di Mercurio, come Comodo è raffigurato nella statua che arricchisce il nostro Museo. (Si veggia alla Tav. III, op. cit.)

(6) — *La Guida di Milano* pubblicata dal Bianconi.

— N. 249. —

Lettera scritta al 13 di agosto del 1787 da Paolo Pozzo a Giuseppe Cauzzi. (Inedita)

Ill. Sig. L'opera ricercatami è una delle più malagevoli in riguardo ai molti abusi che vi si sono introdotti dalle libertà architettoniche. Ho procurato di formare l'idea del teatro di Lodi (1) che desidera della maggiore semplicità e dalla figura che le compiego rileverà quanto ho inteso di

fare. Ho pure abbozzate anche le rispettive elevazioni del fabbricato, ma rimanendo in dubbio di qualche mutazione, le preciserò, sentito ch'abbia quanto mi verrà suggerito. Non scrivo per ora al S. Luigi Maroni ma all'occasione che io spedirò tutti i piani del nuovo teatro, vi unirò anche quelli di sua invenzione; ed io mi dichiaro. Mantova 13 agosto 1787.

Suo Dev. Servo Paolo Pozzo.

(al di fuori) Al Preg. Sig. Intendente Giuseppe Cauzzi — Lodi.

ANNOTAZIONE

(1) — Il Maroni aveva immaginato il modo con cui si avesse ad architettare il teatro in Lodi prima ancora che il Pozzo fosse richiesto di darne il disegno. E lo stesso Maroni al 26 di giugno del 1787 scriveva al Pozzo: » Questi disegni ho fatti più per imparare che per servire alla nuova erezione del teatro di » Lodi, mentre pur troppo incorrerei nella taccia di presentuoso se avessi avuta tal mira » Quel teatro però fu eseguito nè giusta la invenzione suggerita dal Maroni nè giusta quella del Pozzo, lo che si rileva da quanto a questo scrisse Carlo Mazzucchelli al 17 di dicembre del 1788: » Il teatro di Lodi va ogni giorno » crescendo ma meno bello e ben fatto. Io non mi sono mai curato di mandargli il disegno, perche volendo » sapere com'è fatto, basta guardare tutti i teatri del Sig. Piermarini che si sa subito come è questo. » Questi signori hanno domandato un teatro, sia bello, brutto, ben fatto o nò tanto che abbiano un teatro » sono contenti. »

— N. 250. —

Lettera scritta al 17 di settembre del 1789 da Paolo Pozzo a Matteo Borsa segretario della R. Accademia. (1) (Inedita)

Illus. Sig. Le partecipo d'essere già state collocate nel R. Museo le antichità di Pomponesco che finalmente sono pervenute. Gli altri pezzi che tuttora sono sparsi in varii luoghi della provincia, per ottenerli dipenderà dalle future provvidenze che crederanno di voler prendere. Stimo inoltre mio dovere di unire il num. 5 dell'anno 1778 di questa Gazzetta, nell'ultima data della quale rileverà che anche i monaci di San Benedetto hanno contribuito ad arricchire il mentovato museo, come pure mi ricordo di essere concorso ad aumentarlo il Sig. Marchese Odoardo Guerrieri con una testa antica di marmo (2) ed un busto di terra cotta che dicesi il ritratto di Folengo (3). Prego V. S. di aggradire quanto ho l'onore di notificargli. Mantova 17 settembre 1789.

Dev. Servo Paolo Pozzo

ANNOTAZIONI

(1) — Gli originali di questo documento e dell'altro che segue, si conservano presso l'Accademia Virgiliana.

(2) — Da questa lettera abbiamo notizia che i Comuni della nostra provincia, i frati ed i cittadini tutti volenterosi concorsero ad offerire pregiati monumenti pei quali venne a comporsi in Mantova un ricco Museo. Intorno a che lo stesso Borsa pur scrisse che Gio. Battista Gherardo d'Arco offeriva a tal fine *ventitre pezzi tra quali sono da osservarsi molti bei votivi, due Veneri, una Diana ed il basso-rilievo delle supplicazioni*; e così ancora Giovanni Pergen vescovo di Mantova *il marmo greco de' libatori*; il Bevilacqua *la battaglia feconda di dotte contese*; il Rangoni *due bei baccanti e qualche iscrizione*; ed altri *chi lapidi, chi busti e chi fragmenti*. Ed i benemeriti donatori tacciuti dal Borsa furono: Ferdinando da Bagno, Giovanni Facchini, Domenica Caracci, Girolamo Coddè, Gaetano Ferrari, Gio. Battista Sogari, Paolo Pozzo, Gio. Battista Visi, Giuseppe Cavalli, Ferdinando Cavriani, ed un Molossi ed un Lanfredi.

(3) — Del busto rappresentante Folengo fu da noi parlato al cap. 2.º del lib. II. nel primo volume.